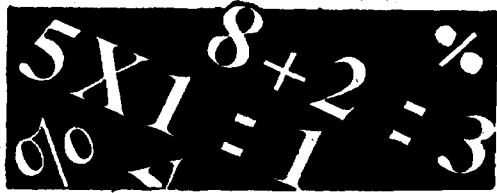


L'Italia dei conti sballati



Le dichiarazioni del ministro del Bilancio accendono la polemica sul drenaggio fiscale. Dure reazioni dei sindacati: «Storia chiusa». Il ministro Formica: «Discussione deviante»



Bruno Trentin

Maxirissa sul fiscal drag. Tutti contro Pomicino



Cirino Pomicino

La sortita di Cirino Pomicino sul fiscal drag raccoglie solo dissensi. Prima da parte dei sindacati (violenta zuffa tra il ministro e il segretario della Uil Giorgio Benvenuto), poi da parte del suo collega di governo Formica, che polemicamente taglia corto: «Una discussione deviante». Perplesso del sindacato anche sulla proposta di Pomicino di anticipare la trattativa sul costo del lavoro.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Il ministro del Bilancio Cirino Pomicino: rivediamo la restituzione del fiscal drag». «Giorgio Benvenuto: un'idea da respingere al mittente». «Cirino Pomicino replica a Benvenuto». «Pomicino che si deve spiegare meglio, dice Benvenuto». «I sindacati tutt'insieme attaccano Cirino Pomicino». Solo a guardare i titoli dei lanci delle agenzie di stampa ci si rende conto della progressione della polemica innescata dalle dichiarazioni rilasciate l'altro giorno dal titolare del Bilancio. Il quale, cogliendo un po' tutti in contropiede, aveva annunciato l'intenzione del governo di mettere sul tavolo del negoziato sul costo del lavoro anche la spinosa questione del recupero del fiscal drag. Una questione che si pensava risolta una volta

comunicato, del ministro del Bilancio - alla prima occasione glielo fornirò». «Quando si tratta di togliere soldi a lavoratori pensionati e contribuenti onesti - lo faccio me lo faccio spiegare anche dieci volte», ha controtipato Benvenuto. Insomma, una polemica furiosa, che peraltro non è stata monocolto esclusivo dei due contendenti. Nella mischia sono entrati anche D'Antoni (Cisl), e Vigevari (Cgil). Particolarmente duro quest'ultimo: «Sarebbe meglio il silenzio, dato che ho il sospetto che l'intento di Pomicino sia quello di finire sul gloriam. Comunque, se proprio intende fare qualcosa contro l'inflazione, cominci a drenare se stesso, visto che uno dei maggiori responsabili dell'aumento dell'inflazione è proprio lui». «Ala fine, per così dire, i sindacati hanno deciso di mettere insieme le forze e di attaccare unitariamente il ministro del Bilancio, accusato sostanzialmente di non stare al patto, e di volere surrettiziamente introdurre materie estranee al negoziato sul costo del lavoro, come appunto la restituzione del fiscal drag». «Quel patto che proprio ieri il ministro delle Finanze Rino Formica ha tenuto a sottol-

neare di non voler stravolgere: il consiglio dei ministri che ha licenziato la finanziaria '91 - recita un comunicato - ha approvato un decreto con il quale si determinano i criteri per la restituzione del fiscal drag. Inoltre, prosegue la nota, «governo e sindacati hanno convenuto di affrontare in un unico contesto il trattamento fiscale del lavoro dipendente e l'alleggerimento della contribuzione gravante sul costo del lavoro. Ciò è stato confermato dal ministero delle Finanze negli ultimi incontri con i sindacati e le associazioni delle imprese». La trattativa partirà entro ottobre. Fin qui la gelida presa di distanza di Formica. Ma la vera stoccata per Pomicino è la chiusa. Una chiusa che lascia ogni altra discussione deviante». «Una specie di colpo di scure che cala sui primi vagiti tentativi del ministro del Bilancio di spiegare la sua idea di dare uno stop ad automatismi ed indicizzazioni. Bisogna, dice Pomicino, «non premiare con gli attuali sistemi contributivi i comportamenti a riaccendere il tasso d'inflazione, e tra questi certamente non ci sono i lavoratori dipendenti». Chi sta da colpire,

Trentin a Formica: «Riforma fiscale? Nessun voltafaccia»

Trentin risponde a Formica. Il segretario generale della Cgil ha inviato al ministro delle Finanze una lettera in cui ribadisce la sua posizione sulla riforma fiscale. Il progetto, secondo il leader della Cgil (che per altro appoggia il complesso del progetto), è stemperato, troppo diluito nel tempo. Pareri già espressi allo stesso Formica che invece lamentava un «drastico rovesciamento di giudizio».

ROMA. Il ministro delle Finanze «non può sorprendersi e amareggiarsi» se la Cgil parla ora di limiti della riforma fiscale, «né può parlare di drastico rovesciamento di giudizio». È questa l'opinione espressa dal segretario generale della Cgil Bruno Trentin in una lettera, inviata lunedì al ministro delle Finanze Rino Formica e resa nota ieri in risposta al messaggio che il ministro gli aveva inviato sabato scorso. «Nell'incontro ufficiale dello scorso 27 settembre con il governo - ricorda Trentin nella lettera - la Cgil pur dando il suo appoggio all'ispirazione complessiva del progetto di riforma fiscale formulato dal ministro delle Finanze aveva già rilevato che sul piano operativo questo progetto risultava stemperato e diluito nel tempo, fino a diventare, evanescente, in alcune sue parti essenziali. In particolare i limiti - rileva Trentin - riguardano la data lontana dell'armonizzazione del trattamento fiscale delle rendite finanziarie, l'indeterminatezza dei tempi e dei contenuti di una riforma del sistema di contribuzione sociale, che trovava invece, nel progetto da te inviato alle tre confederazioni - dice ancora il leader della Cgil - un criterio e una strumentazione ben definiti. «Prendo atto poi - aggiunge Trentin - che invece di una data d'inizio, certa per quanto di dilazione, della riforma contributiva, si istituisce una commissione triangolare di studio che si riunirà entro l'anno». E al riguardo il segretario Cgil parla di «penosa sensazione di delusione», dal momento che una simile decisione era già stata presa nell'83. Trentin rileva anche che «diversamente dall'ipotesi inizialmente assunta, la rivalutazione dei capitali d'impresa è stata effettuata sulla base di una decisione volontaria delle imprese» e «la tassa-

Finanziaria, sugli enti locali il primo scivolone

Sonora sconfitta del governo al Senato: bocciato all'unanimità il decreto legge che taglia i mutui ai comuni. Modificato radicalmente passa in serata. Comuni nei guai



NEDO CANETTI

ROMA. Giornata convulsa ieri al Senato attorno ai problemi della finanza locale. La contrattata, aspra vicenda è iniziata, in mattinata, alla commissione Affari costituzionali, chiamata ad esprimere il parere obbligatorio sulla costituzionalità del decreto-legge sui mutui ai Comuni, presentato dal governo il 1° ottobre scorso, come primo atto della manovra economica del governo. E qui, subito la prima sorpresa. All'unanimità, la commissione negava la costituzionalità. La manovra economica governativa cominciava, così, con una clamorosa bocciatura. Il provvedimento che detta misure anche in materia di alienazione di beni patrimoniali e fidejussori, mutui e 9.000 miliardi in due anni veniva impallinata da rappresentanti di tutti i gruppi. Cominciava lo stesso relatore,

serata, una proposta di compromesso (un mercanteggiamento) per Massimo Riva che interessava il metodo (la costituzionalità) e il merito (il contenuto del decreto). In definitiva, il governo accettava di cancellare dal suo testo un comma particolarmente incostituzionale, quello che per decreto prevede di dettare norme non solo per il futuro esercizio, mentre sono all'esame del Se-

ralmente smentrato e la materia riportata, per una parte corposa, alla sede naturale del disegno di legge ordinario, che - incidentemente - vuol dire: «era proprio ieri il condire del governo». La sera nel Senato, dopo essere stato approvato dalla commissione Finanze, al termine di un iter durato alcuni mesi e che non è stato, per la concomitanza con il decreto e la confusione che si era determinata, esaminato, ma rinviato in commissione. Il profondo malessere della maggioranza si evidenziava con l'intervento del capogruppo socialista Fabio Fabbrì, il quale proponeva di rinviare ad oggi il voto, e del relatore, sempre del Psi, che insisteva sull'incostituzionalità. Al fine, messo in votazione per parti separate, nel decreto, restava, un simulacro, con in vita solo le norme che riguardano l'impossibilità per gli enti locali di accedere ai mutui presso altri enti che non siano la Cassa di deposito e prestiti, il Credito sportivo e la Direzione generale degli istituti di previdenza. Ma anche questa parte, passava per il rotto della cuffia, 78 più cinque astenuti che al Senato sono voti contrari, e favorevoli 85. Fatti i conti, il governo, alla fine, riusciva a portare a casa la costituzionalità di cinque ri-

gestione delle aziende pubbliche di trasporto, le Province e i Comuni sono autorizzate ad alienare il patrimonio pubblico. Nel corso del dibattito mentre Santini, Galeotti, il verde Guido Pollice e il radicale Franco Corleonerbadivano i motivi dell'incostituzionalità, la proposta di compromesso veniva avanzata dal capogruppo dc Nicola Mancino. In tal modo, il decreto è stato lette-

Spesa sanitaria, il governo ombra lancia l'«operazione verità»

«Nel bilancio dello Stato ci sono tre vene aperte da suturare: una è la Sanità. Parere espresso da Carli nel presentare, martedì, la Finanziaria in Parlamento. Il governo-ombra del Pci ribatte presentando un contropiano sanitario: ecco come risparmiare 6.900 miliardi, farne entrare 25.000, ed eliminare sprechi, iniquità, disservizi. Punto di partenza quella che Berlinguer chiama «operazione verità sui conti».

menti governativi. È «gravissima», per il ministro ombra della Sanità, la seconda proroga dei comitati di gestione delle Usl, stabilita per decreto la settimana scorsa: «comitati fantasma», già scaduti alle ultime elezioni, che anziché gestione promettono «un anno di totale stasi del sistema» commenta.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. È prevista per la settimana prossima la presentazione della contro-finanziaria elaborata dal Pci. Ieri, eccettuata anticipata la linea con il «piano Sanità» (indicativo dell'indirizzo generale della contro-finanziaria) illustrato a palazzo Valdina dal governatore ombra del Pci, il responsabile Sanità Berlinguer, la «trojka» dell'economia Reichlin, Visco e Cavazzuti, e il coordinatore Pellicani. Reichlin spiega che i principi ispiratori del piano sono «equità» e «riforma del rapporto tra cittadini e cosa pubblica», accompagnati a un risultato finanziario di tutto rispet-

«Una tranche di contro-finanziaria, dunque, che ha un grande significato generale. Equità nel settore sanitario significa in primis, per il ministro ombra del Bilancio, smetterla di far pagare i costi della Sanità pubblica tre volte: con fisco, contributi e ticket, e sempre alle stesse persone; i lavoratori dipendenti. Riformare il rapporto utenti-servizio significa «mettere il cittadino in condizioni di giudicare ciò che ottiene in cambio di ciò che paga in tasse». Come raggiungere i due scopi? Berlinguer esordisce criticando due vecchi provvedi-



Giovanni Berlinguer

Vincenzo Visco

contributi e tassa sulla salute sono favorevoli infatti ambienti imprenditoriali), allargamento della base imponibile fino a 900.000 miliardi, con un gettito di 25.000 miliardi. L'altra parola d'ordine è, quindi, l'«autonomia impositiva». Ne parla anche il Governo, ma il Pci rilancia spiegando come la intende: «Non una moltiplicazione di balzelli, né lo scarico di debiti sulle Regioni». Dare a Regioni e Comuni autonomia di entrate (con l'imposta sul valore aggiunto) e spese (oggi

esse sono decise all'80% a livello centrale) significa «introdurre criteri di responsabilità» e un rapporto diretto fra fornitori e cittadini.

Spese. Limitare la crescita e insieme migliorare la qualità dei servizi si può. Il piano prevede che il 10% della spesa sanitaria sia destinata alla prevenzione; la razionalizzazione della rete ospedaliera (con chiusura, per esempio, di piccoli nosocomi inutilizzati, pieno utilizzo delle strutture, seve-

Allarme sull'energia. Battaglia rincara la dose: «Ministri disinteressati al piano energetico»

ROMA. «Se entro tre settimane non saranno adottate adeguate misure a fronte della gravità della questione energetica, lascerò l'incarico». Il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, rilancia il tema dell'emergenza energetica, pur sottolineando che non intende creare crisi di governo. Per ora, infatti, l'esponente repubblicano attende soltanto risposte. «Non è vero - ha aggiunto ieri nel corso di un incontro informale con i giornalisti, convocati presso il Centro di documentazione economica - che i ministri abbiano rifiutato il piano: semplicemente la discussione non è mai iniziata». Per sottolineare «debolezze e incapacità del nostro sistema», Battaglia ha ricordato che le nostre scorte strategiche sono «ridicole»: coprono infatti «appena quattro giorni» rispetto ai 15 giorni degli altri paesi europei. Inoltre il finanziamento del piano energetico (Enea), da poco approvato dal Cipe, ha subito il taglio della legge finanziaria che ha ridotto i fondi da 800 a 500 miliardi. Con queste premesse Batta-